

67

Teatro Reale
Stagione 1838-39
ROBERTO DEVERREUX

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

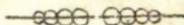
NEL REAL TEATRO DI MALTA.



MALTA
1842.

ORC 597

PERSONAGGI.



ELISABETTA, regina d'Inghilterra.

Signora ~~Accenti Lupo~~. *Camilla D'Arbo*

LORD duca di Nottingham.

Sig. ~~Varvaro~~. *Don del Riccio*

SARA, duchessa di Nottingham.

Signora ~~Padiglione~~. *Virginia Eden*

ROBERTO DEVEREUX Conte di Essex

Sig. ~~Carli~~. *Antonio Devereux*

LORD CECIL,

Sig. ~~Varreale~~. *Antonio Cecili*

SIR GUALTIERO RALEIGH,

Sig. ~~Pisani~~. *Antonio Pisani*

UN FAMILIARE DI NOTTINGHAM,

Sig. ~~Vinco~~. *Antonio*

UN PAGGIO,

Sig. N. N.

CORO di { Dame della Corte Reale.
 { Lordi del Parlam. Cavalieri, Armigeri.

COMPARSE,

Paggi, Guardie reali, Scudieri di Nottingham.

L' avvenimento ha luogo nella città di Londra, e
nel cadere del secolo XVI.

Parole di SALVATORE CAMMARANO.

Musica del Cav. Maestro DONIZZETTI.

Primo violino Direttore, Sig. Giovanni Le Brun.

Maestro Direttore, Sig. Dr. Paolo Nani.

Pittore scenografo Sig. Ercolani.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel Palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una Serra di Piante.

Le dame della corte reale sono intente a diversilavori donneschi : Sara Duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro, ed osservando la Duchessa.

Geme !... pallor funereo

Le sta dipinto in volto !

Un duolo, un duolo terribile

Ha certo in cor sepolto.--

Sara ? duchessa ? oh ! scuotiti...

(*Accostandosi ad essa.*)

Ragione ascolta omai.

Onde la tua mestizia ?

Sar. Mestizia in me !

Dame Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima ?

Sar. (Ah ! mi tradisce il cor !)

Lessi dolente istoria...

Piangea...di Rosamonda.

Dame Chiudi la trista pagina

Che il tuo dolor seconda

Sar. Il mio dolor !...

Dame Sì ; versalo

Dell' amistade in seno.

Sar. Ladi, e credete ?..

Dame Ah ! fidati...

Sar. Io ?...no...Son lieta appieno.

[*Sciogliendo un forzato sorriso.*]

Dame (E' quel sorriso, infausto
Più del suo pianto ancor !

Sar. (All' afflitto è dolce il pianto...
E' la gioja che gli resta...
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò !
Della tua più cruda, oh quanto !
Rosamonda è la mia sorte !
Tu peristi d' una morte...
Io vivendo ognor morirò !)

SCENA II.

Elisabetta, preceduta da' suoi paggi e dette

Un pag. La regina.

(*Al comparire della regina le dame s' inchinano
ella risponde al saluto, quindi s' accosta alla
Nottingham in atto benigno.*)

Eli. Duchessa... (*Porgendo la destra a Sara:
ella rispettosamente la bacia. Le dame restano
in fondo alla scena.*)

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m' arrendo, alfine
Il conte rivedrò... ma Dio conceda
Che per l' ultima volta io nol riveda,
Ch' io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sar. Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Eli. Fido alla sua regina. E basta, o Sara ?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta,

Sar. (Io gelo !.

Eli. A te svelai

Tutto il mio cor...lo sai,
Or volge intero l'anno,
Ch' ei sospirato e mesto

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto :
 Un orrendo sospetto
 Alcun in me destò. D' Irlanda in riva
 Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
 Da Londra... egli vi toraa, ed accusato
 Di fellonia ; ma d' altra colpa io temo
 Delinquente saperlo...--Una rivale,
 (*con trasporto di collera.*)

S' io discoprissi, o quale,
 Oh quanta non sarebbe
 La mia vendetta!

Sar. (Ove m' ascondo !..)

Eli. Il core

Togliermi di Roberto !..

Pari colpa saria togliermi il serto. (*Un momento di silenzio : ella si calma alquanto.*)

L'amor suo mi fe beata,

Mi sembrò del cielo un dono...

E da quest' alma innamorata

Ei rendea più caro il trono.--

Ah! se fui, se fui tradita,

Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita

Lutto e pianto son per me !

SCENA III.

Cecil, Gualtiero, altri lordi del parlamento, e detti

Cec. Nunzio son del parlamento.

(*Dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina.*)

Sar. (Tremo!...))

Eli. Esponi.

Sar. (Ha sculto in fronte

L' odio suo !..)

Cec. Di tradimento

Si macchiò d' Essex il conte :

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:
 Proferir di lui sentenza,
 E stonar sue trame orrende
 Ben lo sai de' Pari è dritto.
 Questo dritto si richiede.
Eli. D' altre prove il suo delitto
 Lordi ha d' uopo.

SCENA IV.

Un paggio e detti.

Paggio Al regio piede
 Di venirne Essex implora.

Cec. Gua. Egli !..

Eli. Venga.--Udirlo io vò.

(Lanciando a Cec. ed a Gua. uno sguardo rigoroso.)

Cec. e Gua. Ah! la rabbia mi divora !..

Sar. (Come il cor mi palpitò!)

Eli. Ah! ritorna qual ti spero,

Qual nè' giorni più felici,

E cadranno i tuoi nemici

Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero

Reo di morte in van ti grida...

Se al mio piede amor ti guida

Innocente sei per me !)

Sar. (A lui fausto il ciel sorrida,

E funesto sia per me.)

Cec. Gua. Coro.

(De' suoi giorni un astro è guida,

Che al tramonto ancor non è !)

SCENA V.

Roberto e detti.

Rob. Donna reale, a' piedi tuoi...

Eli. Roberto...

Conte. sorgi, lo impongo.

(*Gli sguardi di Rob. errano in traccia di Sara, ella piena di smarrimento cerca evitarli.*)

Il voler mio. [*a Cec.*]
 Noto in breve farò. Signori addio.

(*Tutti si ritirano, tranne Rob.*)

In sembianza di reo tornasti dunque
 Al mio cospetto! E me tradire osavi?
 E insidiar degli avi
 A questo crine il serto!

Rob. Il petto mio

Pieno di cicatrici,
 Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
 Per me risponda.

Eli. Ma l' accusa?...

Rob. E quale?...

Domata in campo la ribelle schiera,
 Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
 Onde al suo duce innalza un palco infame
 D' Elisabetta il cenno!

Eli. Il cenno mio

Differì, sconoscente,
 La tua sentenza, il cenno mio ti lascia.
 In libertade ancor. Ma che favelli
 Di palco! a te giammai questa mia destra
 Schiuder non può la tomba.
 Quando chiamò la tromba?
 I miei guerrieri ad espugnar le torri
 Della superba Cadice, temesti
 Che la rovina macchinar potesse
 Di te lontano, atroce, invida rabbia:
 Ti porsi questo anello, (*) e ti parlai

(*) (*Accennando una gemma che Rob. ha in dito.*)

La parola dei re, che ad ogni evento
 Offerirlo agli occhi miei, di tua salvezza
 Pegno sarebbe...-- Ah! col pensiero io torno
 A stagion più ridente!

Allora i giorni miei
 Scorrean soavi al par d' una speranza !..
 Oh giorni avventurati ! oh rimembranza !

Un tenero core mi rese felice :
 Provai quel contento che labbro non dice..
 Un sogno d' amore la vita mi parve!..
 Ma il sogno disparve--disparve quel cor !

Rob. (Indarno la sorte un trono m' addita ;
 Per me di speranze non ride la vita,
 Per me l' universo è muto deserto,
 Le gemme del serto--non hanno splendor.)

Eli. Non favelli ? è dunque vero !
 Sei cangiato ?

(*In tuono di rimprovero, in cui traspira tutta
 la sua tenerezza.*)

Rob. No. . . che dici ! . .
 Parla un detto, ed il guerriero
 Sorge, e fuga i tuoi nemici,
 D' obbedienza, di valore
 Prove avrai.

Eli. (Ma non d' amore !)
 Vuoi pugnar ! ma di' non pensi
 (*Con simulata calma, ed affiggendo in Roberto
 uno sguardo scrutatore.*)
 Che bagnar faresti un ciglio
 Qui di pianto ?

Rob. (Ahimè, quai sensi ! . .)

Eli. Che l' idea del tuo periglio
 Palpitar farebbe un core ?

Rob. Palpitar ?....

Eli. Di tal, che amore
 Teco strinse.

Rob. Ah ! dunque sai ?....

(*Ciel ! che dico ! . .*)

Eli. Ebben ? Finisci :

(*Repprimendosi appena.*)

L' alma tua mi svela omai.
 Che paventi ?... Ardisci, ardisci,
 Noma pur la tua diletta...
 All' altare io vi trarrò.

Rob. Mal ti apponi....

Eli. (O mia vendetta !...)

E non ami ? Bada !

(*Atteggiandosi di terribile maestà.*)

Rob. Io ?...--No.

Eli. (Un lampo, un lampo orribile
 Agli occhi miei splendea ! ..
 No, dal mio sdegno vindice
 Fuggir non può la rea.
 Morrà l' infido, il perfido
 Morrà di morte acerba,
 E la rival superba
 Punita in lui sarà.)

Rob. (D'orrendo precipizio

Il piè sull' orlo è giunto !

Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto !--

Cadrò, ma sola vittima

Del suo fatal sospetto..

Con me l' arcano affetto

E morte, e tomba avrà.)

(*Eli. rientra ne' suoi appartamenti.*)

SCENA VI.

Nettingham, e detto.

(*Roberto è rimasto in profondo silenzio ; immobile,
 con lo sguardo affisso al suolo.*)

Not. Roberto... (*Abbracciandolo.*)

Rob. Che!. fra le tue braccia!.

(*Balza indietro, come respinto da ignoto potere.*)

Not. Estremor !

Pallor ti siede in fronte ! Ah! forse ?--io tremo

D'interrogarti!

Rob. Ancor la mia sentenza
Non profferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio...

Not. Non proseguir... D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Rob. Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Not. Che parli?.. Ahi! fera sorte
Nè amico, nè consorte
Lieto mi volle!

Rob. Oh! Narra...

Not. Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista e la conduce
Lentamente alla tomba

Rob. (Oh ciel!... pentita
Saria quella spergiura?..)

Not. E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Colragionarne a lei divien più crudo!

Rob. (E' rea, ma sventurata!..)

Net. Jeri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente... Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto. Essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte!

Rob. (Ancor m'affida
Un raggio di speranza!..)

Not. Io mi ritrassi...

Avea l' alma in tumulto... avea la mente
Così turbata, che sembrai demente

Forse in quel cor sensibile

Si fe natura il pianto :

Di sua fatal mestizia

Anch' io son preda intanto,

Anch' io mi struggo in lacrime...

Ed il perchè non so !

Talor mi parla un dubbio,

Una gelosa voce...

Ma la ragion sollecita

Sperde il sospetto atroce,

Nel puro cor degli angioli

La colpa entrar non può.

SCENA VII.

Cecil. gli altri Lordi del parlamento, e detti.

Cec. Duca, vieni : a conferenza

La regina i Pari invita.

Not. Che si vuole ?

Cec. *(a voce bassa)* Una sentenza

Troppo a lungo differita.

(Volgendo a Rob. un' occhiata feroce,)

Not. Vengo.--Amico...

(Porge la destra a Rob. come in atto d' accommiatarsi : è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l' effusione dell' amicizia.)

Rob. Sul tuo ciglio

Una lagrima spuntò ! . .

M' abbandona al mio periglio. . .

Tu lo dei !

Not. Salvar ti vo.

Qui ribelle ognun ti chiama,

Ti sovrasta un fato orrendo ;

L' onor tuo sol io difendo. . .

Terra, e ciel m' ascolterà.
 Ch' io gli serbi e vita e fama
 Deh! concedi o sommo Iddio.
 Parla tu sul labbro mio
 Santa voce d' amistà.

Cec. Coro.

(Quel superbo il giusto fio
 De' suoi falli pagherà.)

Rob. (Lacerato al par del mio
 Sulla terra un cor non v' ha !)
 (*Parte. Not. Cec. e Coro escono per altra via.*)

SCENA VIII.

Appartamenti della duchessa, nel palagio Nottingham. In prospetto verone che risponde sul giardino : da un canto tavola, su cui un doppiere acceso, ed una ricca cesta.

Sara.

Tutto è silenzio ! . . Nel mio cor soltanto
 Parla una voce, un grido
 Qual di severo accusator ! Ma rea
 Non son : della pietade
 Io m' arrendo al consiglio
 Non dell' amor. . . L' orribile periglio
 Che Roberto minaccia
 Il mio scordar mi fe... Chi giunge !... E' desso

SCENA IX.

Roberto e detta.

(*E' chiuso in lungo mantello.*)

Rob. Una volta, crudel, m' hai pur concesso
 Venirne a te !... Spergiura ! traditrice !
 Perfida !... E qual v' ha nome
 D' oltraggio e di rampogna
 Che tu non meriti ?

Sar. Ascolta. Eri già lunge,

Quando si chiuse la funerea pietra
 Sul padre mio. -- Rimasta
 Orfana e sola, d' un appoggio hai d' uopo,
 La regina mi disse, a liete nozze
 Ti serbo.

Rob. E tu ?

Sar. M' opposi, -- Or dimmi, aggiunse,
 Forse nel chiuso petto
 Nudri fiamma d' amor ? -- L' ascoso affetto
 Svelar poteva, e segno
 Farti al tremendo suo furor ? Le chiesi,
 Ma indarno il vel... fui tratta
 Al talamo... Che dico ?
 A supplizio di morte !

Rob. Oh ciel ! ..

Sar. Felice,
 Quant' io nol son, fato miglior ti renda...
 Alla regina il core
 Volgi Roberto, e tremino gli audaci
 Che a te fan guerra...

Rob. Oh ! taci...

Spento all' amor son io.

Sar. Sciagura estrema !
 Sebben da cruda gelosia trafitta,
 Sperai... La gemma che in tua man risplende
 Era memoria e pegno
 Dell' affetto real...

Rob. Pegno d' affetto ?
 Non sai!... Pur si distrugga il tuo sospetto.
 (*Gettando l' anello sulla tavola.*)

Mille volte per te darei la vita.

Sar. Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

Rob. Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sar. Viver devi, e fuggir da queste arene.

Rob. Il vero intesi?.. Ah ! parmi,

Parmi sognar !

Sar. Se m' ami,

Per sempre dei lasciarmi,

Rob. Per sempre ! e tu lo brami ?

Può a questo segno, ingrato

Esser di Sara il cor !

Son l' odio tuo ?...

Sar. Spietato !...

Ardo per te d' amor.

Da che tornasti, ah! misera!

In questo debil core

Del mal sospito incendio

Si ridestò l' ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cede alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l' onore a me.

Rob. Dove son io ?.. Quai smanie !..

Fra vita, e morte ondeggio!...

Tu m' ami, e deggio perderti!..

M' ami, e fuggir ti deggio!..

Poter dell' amicizia

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è.

(Sara è a piè di lui piangente e supplichevole.)

Tergi le amare lagrime... (Sollevandola.)

Si, fuggirò.

Sar. Lo giura.

(Rob. protende la destra in atto di giuramento.)

E quando?

Rob. Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un' altra volta in cielo

Disteso il tetro velo.

Or nol potrei, che fulgido

Il primo albor già sorge...

Sar. Ahi! qual periglio!... Involati...

Se alcuno escir ti scorge!.,.

Rob. Oh fero istante!

Sar. Un ultimo

Pegno d' infausto amore

Con te ne venga..

(Levando dalla cesta una sciarpa azzurra a trappunta d'oro.)

Rob. Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

Sar. Vanne... di me rammentati

Sol quando preghi il ciel.

Addio...

Rob. Per sempre...

Sar. Oh spasimol!...

Rob. Oh rio destin crudel!..

a 2 Questo addio fatale, estremo

E' un abisso di tormenti...

Le mie lacrime cocenti

Più del ciglio, sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah mai più! . morir mi sento!

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor !,

(Rob. parte: Sara si ritira)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Magnifica galleria nella reggia,

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni lordi.

L'ore trascorrono, surse l'aurora
Nè il parlamento si scioglie ancora!

Gli altri.

Senza l'aita della regina,
Pur troppo è certa la sua rovina!..

Dame Lordi, tacetevi; Elisabetta,

Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Nè move inchiesta, nè fa parola.

Tutti O Conte misero! il cielo irato
Di fosche nubi si circondò...

Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

SCENA II.

Elisabetta da un lato, Cecil, da un altro e detti.

Eli. Ebben?

Cec. Del reo le sorti
Furo a lungo agitate;
Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Eli. Ed era? *(a voce bassa)*

Cec. Morte. *(c. s.)*

SCENA III.

*Gualtiero, e detti.**Gua.* Regina...*Eli.* Può la corte

Allontanarsi : richiamata in breve

Qui fia. *(tutti partono tranne Gual.)*

Tanto indugiasti !

Gua. Assente egli era,

E al palagio suo non fe ritorno

Che sorto il nuovo giorno.

*(Marcato--Eli. si turba)**Eli.* Segui*Gua.* Fu disarmato ;

E nel cercar se crimosi fogli

Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci

Vider che in sen celava

Serica ciarpa. Comandai che tolta

Gli fosse : d'ira temeraria e stolta

Egli avvampando : pria, gridò, strapparmi

Il cor dovete, iniqui...--

Del conte la repulsa

Fu vana...

Eli. E quella ciarpa ?..*Gua.* Eccola.*Eli.* *(Oh rabbia...*

Cifre d'amor qui veggio !..

(E' tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo a Gua. riprende la sua maestà.)

Al mio cospetto

Colui si tragga *(Gua. parte.)*

Ho mille furie in petto !

(Gettando la ciarpa sur una tavola ch' è nel fondo d' lla scena.)

SCENA IV.

Nottingham, e detta.

Not. Non venni mai sì mesto
 Alla regal presenza.
 Compio un dover funesto.

(Le porge un foglio)

D' Essex è la sentenza.--
 Tace il ministro, or parla
 L' amico in suo favore :
 Grazia.

(Eli. gli volge una fiera occhiata)

Potria negarla
 D' Elisabetta il core ?
Eli. In questo core è sculta
 La sua condanna.

Not. Oh detto !

Eli. D'una rivale occulta
 Finor lo accolse il tetto...
 Sì, questa notte istessa
 Ei mi tradia...

Not. Che dici !...

Calunnia è questa...

Eli. Oh ! cessa...*Not.* Trama de' suoi nemici.

Eli. No, dubitar non giova...
 Al mancator fu tolta
 Irrefragabil prova...

*(A questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza.)**Not.* Che fai !...sospendi...ascolta...

Su lui non piombi il fulmine

Dall' ira tua crudele...

Se chieder lice un premio

Al mio servir fedele,

Quest' uno io chiedo in lacrime,

Prostrato al regio piè.

Eli. Taci : pietade, o grazia
 Non merta il tracotante...
 A fellonia di suddito
 Perfidia uni di amante...
 Muoia ; e non sorga un gemito
 A domandar mercè.

SCENA V.

Roberto fra guardie, Gualtiero, e detti

Eli. (Ecco l' indegno!...)
 (*Ad un segno d' Eli. Gua. e le guardie s'iritirano.*)

Appressati...

Ergi l' altera fronte,
 Che dissi a te ? Rammentalo.
 Ami ? ti dissi, o conte.
 No: rispondesti...--Un perfido,
 Un vile, un mentitore
 Tu sei .. Del tuo mendacio
 Il muto accusatore
 Guarda, e sul cor ti scenda
 Fero di morte un gel.

(*Gli mostra la ciarpa.*)

Not. (Che!...) (*Riconoscendola. Rob. osservando la sorpresa di Not. è preso datremore*)

Eli. Tremi alfine!

Not. (Orrenda

Luce balena!..)

Rob. (Oh ciel!...)

Eli. Alma infida, ingrato core
 Ti raggiunse il mio furore !
 Pria che ardesse fiamma rea
 Nel tuo petto a me nemico,
 Pria d' offender chi nascea
 Dal tremendo ottavo Enrico,
 Scender vivo nel sepolcro
 Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!..
 Sogno orribile, funesto!
 Nò, giammai d' un uomo il core
 Tanto eccesso non accolse...
 Pur... si covre di pallore!
 Ah! che sguardo a me rivolse!--
 Cento colpe mi disvela
 Quello sguardo e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fato estremo!
 Pur di me, di me non tremo...
 Della misera il periglio
 Tutto estinse il mio coraggio...
 Di costui nel torvo ciglio
 Balenò sanguigno raggio!
 Ah! quel pegno sciagurato
 Fu di morte, e non d' amor!)

Not. Scellerato! malvagio!. e chiudevi
 (*Con trasporto di cieco furore.*)
 Tal perfidia nel core sleale?
 E tradir si vilmente potevi?..
 La regina? (*Ripiegando.*)

Rob. (*Supplizio infernale!..*)

Not. Ah! la spada, la spada un istante
 Al codardo, all' infame sia resa...
 Ch' ei mi cada trafitto alle piante....
 Ch' io nel sangue deterga l' offesa....

Eli. O mio fido! e tu fremi, tu pure
 Dell' oltraggio che a me fu recato!

(*a Rob.*) Io favello: m' ascolta. La scure
 Già minaccia il tuo capo esecrato:
 Qual si noma l' ardità rivale
 Di soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(*Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda
 ansietà. Un istante di silenzio.*)

Not. Parla, ah! parla.
 (*Momento fatale!*)

Rob. Pria la morte.

Eli. Ostinato ! e l' avrai.

SCENA VI.

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, dame, paggi, guardie ecc.

Eli. Tutti udite. Il giudizio de' Pari
Di costui la condanna mi porse.

Io la segno.-- Ciascuno la impari.

Come il sole, che parte già corse

(*a Cec. porgendogli la sentenza.*)

Del suo giro, al meriggio sia giunto,

S' oda un tuono del bronzo guerrier ;

Lo percuota la scure in quel punto.

Coro (Tristo giorno di morte forier !)

Eli. Va, la morte sul capo ti pende,

Sul tuo nome l' infamia discende..,

Tal sepolcro t' appresta il mio sdegno,

Che non fia chi di pianto lo scaldi :

Con la polve di vili ribaldi

La tua polve confusa ne andrà.

Rob. Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d' ignominia macchiata.

Il tuo crudo, implacabile sdegno

Non la fama, la vita mi toglie :

Ove giaccian le morte mie spoglie

Ivi un' ara di gloria sarà.

Not. (No, l' iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco, infamato egli cada...

Nè il supplizio serbato all' indegno

Basta all' ira che m' arde nel seno....

A placarla, ad estinguerla appieno

Altro sangue versato sarà !)

Cec. e Gua.

Sul tuo capo la scure già piomba..)

Maledetto il tuo nome sarà.

Coro (Al reietto nemmeno la tomba

Un asilo di pace darà !)

(*Ad un cenno di Elis. Rob. è circondato dalle guardie.*)

Fine dell' Atto Secondo.

A T T O T E R Z O .

SCENA PRIMA.

Sala terrena nel palagio Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte di Londra.

Sara, indi un familiare.

Sar. Nè riede il mio consorte!..

Il familiare.

Duchessa,

Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.

Sar. Venga.

(Il soldato viene introdotto : egli porge alla duchessa una lettera, quindi si ritira col domestico.)

Roberto scrisse!...

(Riconoscendo i caratteri)

Oh ria sciagura!

(Dopo letto.)

Segnata è la condanna!

Pur... qui lo apprendo.. questo anello è sacro
Malleador de' giorni suoi,.. Che tardo?

Corrasi a piè d' Elisabetta...

SCENA II.

Nottingham, e detta.

Sar.

(Il Duca !...)

Not. *(Resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara.*

Sar. *(Qual torvo sguardo!..)*

Not.

Un foglio avesti.

Sar.

(Oh cielo !)

Not. Sara, vederlo io voglio. T T A

Sar. Sposo...

Not. Sposo!--Lo impongo: a me quel foglio.
*In tuono che non ammette repliche. Sara gli
 porge con tremula mano lo scritto di Essex.*

Sar. (Perduta son!..) (Il Duca legge.)

Not. Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure!
 Una gemma ti diè! Quando? Fra l' ombre
 Della trascorsa notte, allor che pegno
 D' amor sul petto la tua man gli pose
 Ciarpa d' oro contesta?

Sar. Oh folgore tremenda, inaspettata!..

Già tutto è noto a lui!..

Not. Si scellerata!

Nol sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frangere alle colpe il velo!--

Spergiura in me paventalo

Quel braccio punitor,

Sar. M'uccidi.

Not. Attendi, o perfida:

Vive Roberto ancor.--

Io per l' amico in petto

Tenero amor serbava:

Come celeste oggetto

Io la consorte amava:

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni, e morte...

Chi mi tradisce? -ahi misero!

L' amico e la consorte!

Stolta, che giova il piangere?..

Sangue, non pianto io vò.

Sar. Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza

Può dunque l'innocente
 Di reo vestir sembianza !
 O tu, cui dato è leggere
 In questo cor pudico,
 Tu, Dio clemente, accertalo
 Ch' empio non è l'amico,
 Che d' un pensier, d' un palpito
 Tradito io mai non l' ho.

(*Odesi lugubre marcia.*)

Non rimbomba un suon ferale!...

(*Accorrendo ai veromi*)

Ahi!.. (*Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.*)

Not. Lo straggono alla torre.

(*Con esultanza.*)

Sar. Fero brivido mortale
 Per le vene mi trascorre!..,
 Il suplizio a lui si appresta!..
 L' ora.. ahi! l' ora è già vicina!
 Dio m' aita...

Not. Iniqua arresta.

Afferrandole un braccio.

Ove corri?

Sar. Alla regina.

Not. Di salvarlo hai speme ancora !..

Sar. Lascia... (*Cercando liberarsi.*)

Not. Oh rabbia !... Ed osi?.. -- Olà !..

Compariscono le guardie del palagio ducale.

A costei la mia dimora

Sia prigionero.

Sar. Oh ciel !..

(*Con grido disperato*)

Pietà...

(*Cadendo alle ginocchia di lui*)

All'ambascia ond' io mi struggo

Dona ah! dona un solo istante...

Io lo giuro, a te non fuggo
 Riedo in breve alle tue piante...
 Cento volte allor se vuoi
 Me trafiggi a' piedi tuoi
 Benedir m' udrai morente
 Quella man che mi feri.

Not. Più tremendo avvampa, e strugge
 L'onor mio da voi trafitto !...
 Ogni accento che ti sfugge.
 Ogni lacrima è un delitto !
 Ah! supplizio troppo breve
 E la morte che ei riceve !...
 Fia punita eternamente
 L' alma rea che mi tradi

Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.

SCENA III.

Orrido carcere nella Torre di Londra, destinato per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte: lo rischiara poca e tetra luce, che si libera il passaggio per entro una finestra praticata sull' alto della muraglia, ed assicurata da grosse spranghe di ferro: porta chiusa da un lato.

Roberto.

Ed ancor la tremenda
 Porta non si dischiudel... Un rio presagio
 Tutte m' ingombra di terror le vene !
 Pur fido il messo, e quella gemma è pegno
 Securo a me di scampo
 Uso a mirarla in campo,
 Io non temo la morte; io viver solo
 Tanto desio, che la virtù di Sara
 A discolpar mi basti...
 O tu, che m' involasti
 Quell' adorata donna, i giorni miei

Serbo al tuo brando, tu svenar mi dei,

Io ti dirò frà gli ultimi

Singhiozzi, in braccio a morte :

Come uno spirito angelico

Pura è la tua consorte...

Lo giuro, e il giuramento

Col sangue mio suggello...

Credi all' estremo accento

Che il labbro mio parlò,

Chi scende nell' avello

Sai che mentir non può.

Odesi un calpestio, e sordo rumore di chiacistelli.

Odo un suon per l' aria cieca!..

Si dischiudono le porte!..

Ah ! la grazia mi si reca!..

SCENA IV.

*Un drappello di guardie coperte di Bruna armatura
e detto.*

Gua. Vieni, o conte.

Rob. Dove ?

Gua. A morte.

(Rob. resta come percosso dal fulmine. Momenti di silenzio.

Ora in terra, o sventurata

Più sperar non dei pietà...

Ma non resti abbandonata ;

Havvi un giusto, ed ei m' udrà.

Bagnato il sen di lagrime,

Tinto del sangue mio

Io corro, io volo a chiedere

Per te soccorso a Dio...

Impietositi gli angeli

Eco al mio duol faranno...

Si piangerà d' affanno

Forse una volta in ciel !

Gua. Vieni... a subir preparati
 La morte più crudel.
 (*Partano con Rob.*)

SCENA V.
 Gabinetto della Regina.

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.)

Eli. (*E Sara in questi orribili momenti
 Potè lasciarmi? . . Al suo ducal palagio,
 Onde qui trarla s' affrettò Gualtiero,
 (*Sorgendo agitatissima.*)
 E ancor !., De' suoi conforti
 L' amistà mi sovvenga, io n' ho ben d' uopo. .
 Son donna !--Il foco è spento
 Del mio furor...)*

Dame (*Ha nel turbato aspetto
 D' alto martir le impronte! . .
 Più non le brilla in fronte
 L' usata maestà! . .)*

Eli. (*Vana la speme
 Non fia. . . presso a morir, l' angusta gemma
 Ei recar mi farà. . . Pentito il veggo
 Alla presenza mia, . . --Pur. . . fugge il tempo !
 Vorrei fermar gl' istanti.--E se la morte
 Ond' esser fido alla rival scegliesse? . . ,
 Oh truce idea funesta! . .
 E s' ei, già move al palco?.. Ah ! no... t' arresta
 Vivi, ingrato, a lei d' accanto,
 Il mio core a te perdona. . .
 Vivi, o crudo, e m' abbandona
 In eterno sospirar. . .
 Ah ! si celi questo pianto,*

(*Gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d' essere osservata.*)

Ah ! non sia chi dica in terra :

La Regina d' Inghilterra

Ho veduto lagrimar.)

SCENA VI.

Cecil, Cavalieri, e detti.

Eli. Che m' apporti ?

Cec. Quell' indegno

Al supplizio s' incamina.

Eli. (*Ciel ! . .*) Nè diede un qualche pegno

Da recarsi alla regina ?

Cec. Nulla diede. (*Odesi un procedere di passi affrettati.*)

Eli. Alcun s' appressa ! . .

Deh ! si vegga.

Cec. Coro. E' la duchessa . . .

SCENA VII.

Sara, Gualtiero, e detti.

Sara scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elis. ella non può articolare parola, ma sporge verso la regina l' anello di Essex.

Eli. Questa gemma donde avesti !

(*Nella massima agitazione.*)

Quali smanie !... qual pallore !...

Oh sospetto !...--E che ! potesti

Forse !.. Ah ! parla.

Sar. Il mio terrore...

Tutto... dice... Io son...

Eli. Finisci.

Sar. Tua rivale.

Eli. Ah !..

Sar. Me punisci...

Ma... del... conte serba... i giorni...

Eli. Deh! correte... Deh! volate...
(ai cavalieri.)

Pur ch' ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate...

Cav. Ciel ne arrida il tuo favore...
(Fanno un rapido movimento per uscire. Rim-
bomba un colpo di cannone; grido univer-
sale di spavento.)

SCENA ULTIMA.

Nottingham, e detti.

Not. Egli è spento.
(Come inebriato di gioia feroce.)

Gli altri. Qual terrore!... (silenzio.)

Eli. s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia, e d'affann o
Tu perversa .. tu soltanto
Lo spingesti nell' avello...
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello ?

Not. Io, regina, la rattenni
Io tradito nell' amor,
Sangue volli, e sangue ottenni.

Eli. Alma real..(a Sara) Spietato cor! (aNot.)
Quel sangue versato al ciel s' innalza,
Giustizia domanda, reclama vendetta...
Già l' angiol di morte fremente v' incalza...
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta...
Si vil tradimento, delitto sì rio
Clemenza non merta, non merta pietà...
Nell' ultimo istante volgetevi a Dio ;
Ei solo perdono conceder potrà.

(Not. e Sar. partono fra guardie. Intanto Eli.
profondamente assorta, covresi di estremo pallo-
re; i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual
di persona atterrita da spaventevole visione.)

Mirate quel palco... di sangue rosseggia l...

E' tutto di sangue il serto bagnato l...

Un orrido spettro percorre la reggia,

Tenendo nel pugno il capo troncato l

Di gemiti, e grida il cielo rimbomba!

Pallente del giorno il raggio si fè l...

Dov' era il mio trono s' innalza una tomba...

In quella discendo... fu schiusa per me.

Coro Ti calma... rammenta le cure del soglio :

Chi regna, lo sai non vive per se.

Eli. Non regno... non vivo... Escite... lo voglio....

Dell' anglica terra sia Giacomo il re.

*Tutti si allontanano, ma giunti sul limitare si
rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta
sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex.
Intanto si abbassa la tela.*

FINE.